

Martedì alle 15 i funerali a Roma. Il Comune proclama il lutto cittadino. Il ricordo del Papa e di Bressan

## Morta Chiara Lubich, «Ora beata»

*Aveva 88 anni, fondò i Focolarini. La richiesta di Lucia Fronza*



**Tra i bambini** Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari

TRENTO — Si è spenta a 88 anni Chiara Lubich, fondatrice dei Focolarini. «È nella normalità delle cose che parta un processo di beatificazione» dice Lucia Fronza Crepaz, che ha ricevuto ieri centinaia di aderenti al movimento arrivati a Roma. Martedì, alle 15, nella basilica di San Paolo fuori le mura, si svolgeranno i funerali. Nella stessa giornata, lutto cittadino a Trento. Cordoglio del mondo politico trentino e nazionale, oltre che dei rappresentanti di tutte le religioni. Il Papa: «Si è impegnata costantemente per la fratellanza».

ALLE PAGINE 2, 3 E 5  
Gaddo, Giovannini, Sassi

### L'intervento

## OLTRE IL MURO DEL PREGIUDIZIO

di ALBERTO PACHER

In questi nostri tempi è in voga un pregiudizio: quello secondo cui le religioni, le culture, le appartenenze politiche diverse siano mondi a sé, che dunque non possono né dialogare né tanto meno intendersi, a meno di perdere la propria originaria purezza, la propria radice più autentica. Quando ho conosciuto Chiara Lubich, quel che più mi ha colpito del suo pensiero è stata proprio la capacità di vedere oltre i muri, i pregiudizi, i fondamentalismi. Non è che Chiara — mi permetto di chiamarla così perché così lei voleva — ignorasse le differenze ma, come se fosse dotata di una vista più lunga degli altri, sapeva guardare anche oltre, sapeva riconoscere in chiunque la nostra comune, povera umanità. Sentiva anche lei la cacofonia di questo nostro mondo, ma pensava che un direttore d'orchestra e dei musicisti di buona volontà potessero accordare gli strumenti più disparati e trasformare il chiasso in una sinfonia.

CONTINUA A PAGINA 5

### Il commento

#### I ricordi

## L'AMICA DI WOJTYLA TESTIMONE DEL VANGELO

di MATTEO GRAZIOLA

Visitando Trento nel 1995 Giovanni Paolo II ebbe a dire che il nostro capoluogo dovrà essere ricordato come «la città del Concilio e di Chiara». Si riferiva alla fondatrice dei Focolarini, morta ieri a Roma all'età di 88 anni. Ha trascorso le sue ultime ore salutando uno a uno i responsabili delle sue comunità. In particolare le persone che hanno iniziato con lei questa grande avventura. Così muore una santa.

CONTINUA A PAGINA 5

# Focolarini La scomparsa

**I commenti** **Ciro Postal:** «Anni fa venni in via della Cervara per incontrarla, ho capito tante cose». **Crepaz:** movimento aperto

## «Mia zia? Una persona semplicissima»

*Il nipote della Lubich: «Amava Trento». I fedeli: siamo sereni, resterà vicino a noi*

**Gianpaolo Berlanda ricorda**  
«Per Natale ci mandava sempre i regali»  
**I focolarini: «Lei beata? Decideranno papi e vescovi»**

TRENTO — Il tratto comune indicato dalle persone che più hanno conosciuto Chiara Lubich sta «nella grande capacità di comunicare, di superare in un solo momento ogni distanza e arrivare subito vicino. Mia zia era così con noi come con gli altri, aveva un carattere che infondeva immediatamente un senso di amore e protezione. Dava grandi insegnamenti in modo diretto». Gianpaolo Berlanda, nipote della fondatrice dei Focolari, ricorda la zia come «una persona semplice, di una semplicità disarmante, che stupiva per come riusciva a fare capire le cose senza difficoltà». Il nipote racconta di una donna molto conosciuta nella sfera pubblica, ma che nei momenti privati sapeva trovare un modo diverso di porsi. «Aveva un grande legame con la sua famiglia, anche se ci vedeva poco perché era molto impegnata nelle sue attività. Ma amava informarsi di noi e della città di Trento. Ne chiedeva sempre perché voleva rimanere vicina a questi luoghi». Le sue attenzioni erano costanti: «Ci spediva sempre regolini per Natale, non si dimenticava mai di noi, aveva grande riguardo». Gianpaolo ricorda l'ultima volta che la incontrò: «Tre anni fa, in Svizzera. Ero andato con mia moglie per una gita con il camper e la incontrammo. Pur non vedendoci sempre sapeva tutto di noi e immediatamente riuscì a fare sentire la sua vicinanza. Non era ancora malata».

Come i suoi più stretti parenti, i focolarini che la conoscevano bene sentivano questo senso di comunanza che Chiara sapeva trasmettere. Dario Vegher, di Cristo Re: «Ho saputo della sua scomparsa da un passante, non ero preparato. Eppure sono sereno perché so che lei rimarrà vicina a noi, non c'è distanza. Io entrai nei focolari nel 1980,

per scommessa. Volevo andare a Lourdes, mi fermai a Riva del Garda dove c'era un incontro. Fui conquistato». **Ciro Postal**, ex odontotecnico, la conosceva dal 1946: «Venni qua (in via della Cervara, ndr) per vederla, la sua parola mi ha conquistato. Mi ha fatto capire cose che mi sono servite in tutte le prove della vita, e a 88 anni sono molte le esperienze che mi hanno messo alla prova». I focolari, con i movimenti Gen, contano su una componente giovane importante. **Francesco Crepez** racconta la sua esperienza: «A volte veniamo percepiti come un gruppo chiuso, ma mi accorgo che queste considerazioni vengono fatte da chi ha pregiudizi, cioè da chi non ci conosce. Una volta che si capisce il nostro mondo ogni diffidenza si scioglie». **Annamaria Ridolfi**, **Elisabetta Bozzarelli** e gli altri aderenti non sanno se Chiara sarà beata, «sono decisioni dei papi e dei vescovi, ma la sua opera è sotto gli occhi di tutti». Già per una ragazza lituana che si chiamava Chiara Luce, morta di un male incurabile a 18 anni, e per il parlamentare **Igino Giordani** si stanno compiendo le pratiche che porteranno alla beatificazione. I ricordi di **Stella Bozzarelli**: «Lei e Igino si erano conosciuti e anche lui era rimasto conquistato dalla personalità e dalla parola di Chiara. D'altronde anche per me il contatto fu immediato e folgorante. Frequentavo gruppi di sinistra estrema, alcuni di loro poi sono diventati brigatisti. Cercavo la rivoluzione, l'ho trovata subito quando sono andata a un incontro dove i focolarini leggevano una lettera di Chiara». Ora Stella insegna alle scuole elementari. Con i suoi ragazzi ha dato vita all'iniziativa «Tutto pace», il giornalino scritto dai bambini e pubblicato su Trento Informa. Un'esperienza che permette ai ragazzi di parlare di un argomento che a loro interessa forse più che agli adulti, e che non si stancano di scrivere e ricordare. Sulla base di queste premesse il movimento fondato da Chiara Lubich avrà lunga vita.

**Guido Sassi**



**Paladina**  
Chiara Lubich in uno degli innumerevoli incontri che hanno caratterizzato la sua attività. La fondatrice dei focolari era molto legata al Trentino e a Trento (Foto Rensi)

» **L'amica** **Duccia Calderari:** «La conobbi nel '44: vidi dalla finestra Chiara che aiutava gli altri»

## «Arrivò un povero: svuotò la dispensa»

TRENTO — «Mi ricordo che mi affacciai alla finestra, era il '44, stavano suonando le sirene dei bombardamenti e mi preparavo a correre ai rifugi. Vidi queste ragazze nella piazza di fronte: non erano preoccupate di mettersi in salvo, stavano aiutando delle persone. La cosa mi colpì molto». A parlare è **Duccia Calderari**, che racconta il suo primo incontro con Chiara Lubich. Dalla casa di via della Cervara numero 67 l'attuale 97enne aveva visto le prime focolarine all'opera in piazza dei Cappuccini. Quel breve incontro fu il prologo di una conoscenza intensa e profonda, come ci spiega dal salotto di casa propria poche ore prima di andare a Roma a rendere l'ultimo saluto a un'amica di lunga data.

**Quando vi siete riviste?**  
«Non appena tornai dai rifugi cercai di mettermi in contatto con loro. A quel tempo ero nella Croce rossa ed ero molto interessata a fare

qualcosa. Ma mi aveva colpito più di tutto il loro modo di porsi, prima del pericolo e del proprio interesse».

**Quindi diventaste amiche?**

«Molto e fin da subito. Chiesi a Chiara il senso di quello che facevano e lei mi spiegò le azioni che conducevano. Trovai tutto molto bello e decisi di partecipare ai loro incontri».

**E lì aderì agli ideali del focolare?**

«Sì, fu molto facile e immediato. Chiara aveva una grandissima capa-

cià di comunicare, fu un aspetto che compresi subito. A quel tempo la messa veniva letta in latino e poi spiegata dal prete. Chiara sapeva leggere nel vangelo quello che a noi non riusciva in maniera così immediata. Ed era molto brava anche a tradurre quello che leggeva in comportamenti immediati e generosi».

**Ha molti ricordi di episodi riguardanti**

quello che c'era nella dispensa. Non le rimaneva nulla, ma come per incanto, con il movimento che era riuscita a creare, alla sera c'era sempre qualcuno che ci aiutava. In un gesto aveva tradotto il principio per cui il Signore aiuta chi aiuta il prossimo. Nel giro di pochi mesi aveva creato intorno a sé un gruppo di centinaia di persone che prestavano opera di solidarietà».

**Chiara è tornata qua di recente.**

«Nel 2004 l'ultima volta. Io misi a disposizione questa casa che ora è del focolare, e a lei piacque molto poter stare qualche giorno in questo luogo. Ricordo che si affacciava alla finestra e guardava la piazza dove tutto incominciò. Spiegò che le faceva piacere tornare dove aveva incominciato perché Trento le era rimasta sempre nel cuore. Non aveva dimenticato l'importanza delle proprie radici».

**G. S.**



**Una vita insieme** Duccia Calderari (Rensi)

### Dalla prima

## Oltre il muro del pregiudizio

Era questa sua capacità di visione, io credo, a conferirle un carisma a cui era impossibile non soggiacere, che si fosse laici o credenti, che si pregasse o meno lo stesso Dio.

Come San Francesco andò a incontrare il «feroce Saladino», così Chiara ha portato i suoi focolari nei cinque continenti e ai fedeli di tutte le religioni. Nasce da qui la persuasione che la fraternità tra gli uomini non sia solo possibile, ma obbligatoria, come Chiara stessa ha ben spiegato in un discorso al parlamento europeo: «Chiunque, da solo, si accinge oggi a spostare le montagne dell'indifferenza, se non dell'odio e della violenza, ha un compito immane. Ma ciò che è im-

possibile a milioni di uomini isolati e divisi, pare diventi possibile a gente che ha fatto della fraternità universale il movente essenziale della vita».

Oggi la sua morte non solo ci addolora, ma ci priva di una figura importante, per la nostra città e per il mondo intero. Ci resta, per fortuna, il tesoro della sua straordinaria esperienza. Ci resta l'appello, lanciato a Cadine l'11 giugno 2001, a fare di Trento una città «ardente» e appassionata. Ci resta la sua storia straordinaria, che comincia proprio qui, sotto le bombe del 1943. La città allora era un cumulo di macerie tra cui si aggravano persone che avevano perso ogni cosa. In mezzo al niente,

Chiara decide con l'entusiasmo e la determinazione tipici dei giovani che deve fare «tutto» per tutti i poveri: «Volevamo concorrere a risolvere il problema sociale della nostra città», raccontò Chiara nel suo discorso al Palasport del giugno 2001. È un programma arduo, che nasce da una scelta spirituale, ma ha ricadute che non possono non richiamare un impegno immediatamente politico.

Mi pare che Chiara, in tutto il suo percorso, sia sempre rimasta fedele al compito di saldare la spiritualità al fare, l'utopia alla concretezza. Oggi viviamo in un'epoca in cui l'azione politica e la riflessione spirituale di rado si intrecciano, si contaminano, si arricchiscono a vicenda. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la politica si è inaridita e impoverita, la spi-

ritualità ha perso la capacità di incarnarsi, di guidare le azioni degli uomini. Con la sua stessa vita, Chiara invece ci mostra che l'utopia e la concretezza non sono dimensioni inconciliabili, ma devono anzi coesistere se non vogliamo cadere nel velleitarismo o nell'attivismo cieco.

Ambasciatrice di Trento nel mondo, Chiara Lubich è colei che meglio ha saputo incarnare la vocazione di questa terra, vocazione di questa terra, vocazione al dialogo, all'accoglienza, all'impegno civile e religioso. È per questo un punto di riferimento e insieme un punto di riferimento per tutti noi, perché nella nostra quotidianità sappiamo tener viva la passione per gli altri, la cosa pubblica, l'ambiente.

Di questo non le saremo mai abbastanza grati.

**Alberto Pacher**, sindaco di Trento

### Dalla prima

## L'amica di Wojtyła

La gigantesca opera che è nata attorno a questa nostra grande concittadina e che conta realtà culturali, economiche, caritative, pastorali, sociali in tutti i continenti, è cominciata proprio tra le vie di Trento durante gli anni durissimi della seconda guerra mondiale. Al cuore di tutta questa storia sta un fenomeno di un'assoluta semplicità: la riscoperta letterale del Vangelo e della comunità cristiana vissuta da Chiara e altre due amiche trentine. Questo fatto ha affascinato milioni di persone. Lasciamo che a raccontarlo sia Chiara stessa, sperando che Trento si senta orgogliosa di questa sua figlia e ne celebri adeguatamente e permanentemente la memoria.

«Avevo 23 anni e le mie amiche avevano la mia stessa età o anche più giovani. Eravamo a Trento e infuriava la guerra distruggendo ogni cosa... Dobbiamo portarci più volte al giorno nel rifugio praticato nella roccia. Quando suonano le sirene bisogna correre, non possiamo prendere

nulla con noi se non un piccolo libro: il Vangelo. Ma ecco che quelle parole, lette tante volte prima, ci appaiono nuovissime, come se una luce le illuminasse ad una ad una ed un impulso interiore ci spingesse a viverle con pienezza. "Qualunque cosa hai fatto al minimo dei miei fratelli, l'hai fatto a me". Ed ecco, uscite dal rifugio, lungo tutta la giornata, cerchiamo quei "minimi" per poter amare in essi Gesù: sono poveri, malati, feriti, bambini... Li cerchiamo per le strade, prendiamo nota di ognuno per poterlo aiutare. Li invitiamo alla nostra tavola dando loro il posto migliore. Prepariamo cibo per tutti. E, pur essendo noi senza mezzi, non manca nulla, perché il Vangelo dice: "Date e vi sarà dato". Noi diamo e tornano sacchi di farina, mele, pacchi riempiono ogni giorno il corridoio della nostra casa. Cerchiamo che Gesù regni in noi e arriva ogni cosa che ci è necessaria. Non occorre preoccuparsi di nulla. Siamo felici. Ogni promessa del Vangelo si verifica. Sembra di vivere nel miracolo. Lo sapevamo che il Vangelo è vero. Ma qui lo costatiamo».

**Matteo Graziola**